Immagine tratta da «Noi donne»

Un'inchiesta di «Noi donne»

«Per me sesso è...» Duecento interviste per dire com'è cambiato

Sesso e amore? «L'ideale è quando c'è pancia, cuore e testa». Per le donne degli anni 90 è questo l'obiettivo perseguito, ricercato e difficilmente raggiunto. Duecento donne sole o in coppia, del Nord e del Sud, impiegate o casalinghe raccontano come vivono il sesso. Non più «amaro» come una volta, forse più felice, sicuramente più consapevole. Un'inchiesta giornalistica di «Noi donne» di questo mese.

ANNA MORELLI

ROMA. Coppie in crisi, casalinghe, disposte a tutto pur di movimentare il talamo nuziale, anoressia sessuale dei maschi. Tutti «temi» svolti con abbondanza di dati, immagini e argomentazioni psico-sociologiche sulla stampa di questi anni, e con l'intento di enfatizzare una richiesta maggiore di sesso da parte delle donne. Ma è cambiata la vita amorosa e sessuale delle italiane? Secondo l'inchiesta sul numero di marzo di «Noi donne», sembrerebbe proprio di sì. Non c'è più il «sesso amaro» degli anni 70, denunciato in un libro che raccoglieva i risultati della grande consultazione (50mila donne) lanciata dall'Udi.

La sessualità, secondo i racconti di impiegate, operaie, casalinghe, studentesse non è più subita, ma è diventata una libera e consapevole scelta. Così come l'amore non è esclusivo e totalizzante: c'è il lavoro, la carriera, i figli. Grandi passioni e forti interessi che fanno parte della vita delle donne a pari titolo e con pari dignità. E tuttavia consapevolezza non significa felicità, ma spesso ricerca faticosa e tormentata di un modello diverso da quello maschile. Rispetto al sesso «usa e getta» molte donne preferiscono volutamente la castità. Una «carriera» che comincia dopo i quarant'anni, quando smettono di aspettare l'amore. Perché anche se accettano che sesso e amore possano scorrere separatamente, l'ideale, per dirla con Gaia, 37 anni disegnatrice, è quando c'è pancia, cuore e testa. È una sfida sessuale femminile -dicono Franca Fossati, direttrice di «Noi donne», Roberta Tatafiore e Stefania Giomi, autrici dell'inchiesta - che non ha trovato approdi, ma una cosa è certa. Le donne il sesso se lo sono conquistato e ora hanno una gran voglia di sperimentare quale possa essere un «loro» modello. Le 200 intervistate, anche se non rappresentano un modello rappresentativo, provengono dal Nord e dal Sud del paese, da grandi città e piccoli centri, prevalentemente sono impiegate e professioniste, eterosessuali (ma ci sono anche 33 lesbiche e bisessuali), e vivono da sole (134).

Soltanto una ha dichiarato di far l'amore senza entusiasmo, anzi con fastidio. La paura non è più quella di «volare», ma semmai di «atterrare»: riconoscere i limiti del sesso e dell'amore e cercare di vivere senza rinunciare né all'uno né all'altro. E il matrimonio è sempre la tomba dell'amore? Secondo il luogo comune sembra di sì se è vero che 40mila persone vivono e dormono insieme senza avere rapporti sessuali, ma le donne non si rassegnano più. Marcella, operaia a Torino: «Io ho voglia di fare l'amore, ma non ho più voglia di farlo con mio marito. Lo sento aggressivo e senza tenerezza. Ma perché non posso avere due uomini senza tanti problemi morali?». E le «single», con il pesante bagaglio di libertà e autodeterminazione che l'immaginario collettivo attribuisce loro, come vivono il sesso? Spesso in solitudine e in castità. Noemi, 42 anni di Firenze: «Il sesso e l'amore oggi mi sembrano un bene di lusso, dimensioni difficilissime da vivere nella realtà, purtroppo non nel desiderio che li riproponе continuamente» e Stefania, giornalista: «Non manca il materiale umano, ma io oggi chiedo di più, sia nell'immaginazione che nella realtà».

Sì, il sesso «amaro» è ormai un ricordo, e tutte le dimensioni, illuminate dall'inchiesta, sono ricerche consapevoli di un nuova etica del rapporto tra i sessi. Ma le strade sono tante e, inutile dirlo, tutte in salita.

Camera, fissata per martedì vigilia dell'8 marzo una seduta-fiume per la legge Ma l'esito è ancora incerto

Cresce la protesta femminile per il voto sull'art. 10 Ieri approvata la norma che assicura giudizi rapidi

Contro gli stupratori processo per direttissima

Martedì 7 alla Camera l'appuntamento campale sulla violenza sessuale. Ancora irrisolte le questioni cruciali: minori, procedibilità e, a questo punto, l'escamotage per recuperare l'articolo 10. Si tenta di «regalare» alle donne una legge per l'8 marzo: dono gradito? Per ora le associazioni femminili protestano per l'esclusione dal tribunali. Ieri sancito che il processo per stupro avverrà per direttissima.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. L'aula di Montecitorio ieri mattina prima di mezzogiorno s'era lasciata alle spalle altri cinque articoli del testo di legge sulla violenza sessuale. La più significativa delle norme approvate è quella che stabilisce che i processi per stupro avvengano sempre per direttissima. L'idea che la ispira è che la ferita psicologica inferta da uno stupro è tale che non si può costringere la vittima a riaprirla quando decidano i tempi della burocrazia. A opporsi verdi, radicali, missini e demoproletari.

Si generalizzato e senza tensioni all'abrogazione di quelle norme del codice Rocco che concernono la «sottrazione consensuale di minorenne» a «fini di matrimonio o libidine» e la «sottrazione» di bambini o handicappati per gli stessi scopi, rimpiazzati dalle disposizioni della nuova legge. A fronte del pandemonio di martedì, un clima quasi torpido. Ma non c'è da ingannarsi, come si constaterà subito dopo quando arriva in discussione la proposta, del verde Lanzinger, di rafforzare le pene per l'omissione di soccorso, articolo 593 del codice penale, in caso di reato sessuale.

Chi il giorno prima, come il liberale Biondi o il repubblicano Del Pennino, aveva contribuito ad escludere le associazioni dai processi, adesso parla di «necessità di ribadire la cultura della solidarietà». La verde Filippini, protagonista nella battaglia per la querela di parte, cavalca la proposta perché, secondo lei, «dimostra che la procedibilità d'ufficio non è l'unico modo di portare soccorso a una vittima».

Per Silvia Costa, dc, ecco un sistema per «far capire agli uomini che la violenza sessuale è problema di tutti». Il fatto è, ribatte la socialista Cappiello, «che questo è un articolo inutile, perché è già scritto nel codice». Mentre l'indipendente Tarantelli, precisa, dice all'aula: «Se è di reato penale che parliamo la norma già esiste. Se in questione è il sentimento di solidarietà sociale non è minacciando più galera che lo possiamo imporre ai cittadini». I 329 «sì» (contro 109 «no») con cui l'articolo viene approvato sembrano insomma un tentativo (goffo o ipocrita, a scelta) di autodifesa da parte di chi, in queste ore, viene accusato di stravolgere la cultura della legge.

Fuori da Montecitorio ecco le prime, accese reazioni al voto dell'altroieri. Le femministe del «Buon Pastore» dicono: «Ai processi per stupro ci saremo lo stesso. Qualora, poi, passasse la querela di parte per la violenza coniugale, noi promuoveremo un referendum abrogativo». Le donne Uil sostengono che «un processo senza sostegni sarebbe per la vittima un'ulteriore prova dolorosa». E ad invitare alla «mobilitazione» è la Fgci perché «la legge non sia stravolta nei suoi punti qualificanti». La parola deve tornare alle donne: l'invito ad esprimere «sdegno» è della componente femminile di Dp. Protesta Giuliana Del Pozzo del «Telefono rosa» e, ancora, una protagonista della battaglia parlamentare come Ersilia Salvato («con un voto s'è cancellato un pezzo di storia delle donne»).

Quanto a ciò che succederà martedì (e non è detto che s'arrivi al voto finale), Livia Turco osserva: «È chiaro che è in atto uno scontro duro con la Dc. La partecipazione al processo dei movimenti si potrà recuperare con l'emendamento che prevede, per i reati sessuali, l'immediata entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale: promosso dalla sinistra, è stato sottoscritto da tutti i capigruppo. Per noi comunisti sono punti-chiave la procedibilità d'ufficio sempre e la tutela dei minori. E chiariamo eventuali malintesi: Martinazzoli ha dichiarato a *Repubblica* che noi ufficiosamente sponsorizziamo il doppio regime. No, la posizione del Pci è univoca».

La socialista Cappiello fa capire invece che per il Psi è irrinunciabile l'opposizione a una querela di parte generalizzata e a censure della sessualità dei minori, ma su altro potrebbe rinviare la battaglia al Senato.

Quanto all'opinione femminile, difficile prevedere se prima del 7 marzo, viste le lacerazioni che l'attraversano, si farà sentire nei vecchi, sonori modi delle manifestazioni in piazza.

Le fabbriche del cancro

Deputati pci chiedono che il governo riferisca sull'emergenza amianto

ROMA. Emergenza amianto. Il governo riferisca circa i programmi, i tempi e l'impegno che intende prendere per affrontare la questione. Un passo ufficiale, in tal senso, è stato fatto ieri dal deputato Aniello Bassolino insieme con altri parlamentari del Pci, presso il presidente del Consiglio e presso i ministri della Sanità, Lavoro, Ambiente, Industria e Trasporti. Nel loro documento i parlamentari ricordano come «la gravità dei problemi connessi all'uso dell'amianto, uno dei cancerogeni più diffusi e più potenti, sia stata rimarcata con forza negli ultimi tempi in Italia». E rammentano quanto è avvenuto a Casal Monferrato dove un'indagine epidemiologica sugli operai della Eternit (Impresa che prima di fallire produceva cemento-amianto) ha rilevato l'incremento di 176 morti per tumori e 91 per malattie respiratore rispetto alla media della popolazione.

«Altro caso – sottolineano Bassolino e gli altri deputati – si presenta all'Iso Chimica di Avellino, mentre la conoscenza della gravità del problema in alcune situazioni ha portato i lavoratori ad intraprendere iniziative di denuncia e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, come è successo per le officine di S. Maria La Bruna, a Torre del Greco, occupate in questi giorni dagli operai. Né è da trascurare il fatto che l'unica grande cava d'amianto dell'Europa occidentale è quella di Balangero, in Piemonte.

Il rischio di amianto interessa sì, in primo luogo gli addetti alla lavorazione, ma poi coinvolge tutti i cittadini delle aree limitrofe ai centri di produzione, e più in generale l'intera popolazione che viene a contatto con questo materiale. Infatti, secondo l'agenzia per la protezione dell'ambiente degli Stati Uniti, l'Epa, sono circa 3000 i prodotti contenenti amianto.

Di qui, dicono i deputati comunisti, la necessità di sopperire ai ritardi e affrontare il problema che comporta questioni di tutela della salute, di bonifica degli ambienti di smaltimento, delle scorie, di garanzie per i lavoratori, di ricerca e incentivazione di materie sostitutive, non pericolose.

I deputati ricordano che il gruppo comunista è già intervenuto più volte a sollecitare un intervento programmato e più volte è venuto a mancare l'impegno concreto del governo. «Ancora a novembre ben 57 parlamentari, di quasi tutti i gruppi della Camera – aggiungono – hanno presentato una risoluzione che giace ancora alla commissione Affari sociali in attesa di discussione». Di qui la richiesta che i ministeri interessati vengano coinvolti e che il governo riferisca su ciò che intende fare.

Ieri sera il dramma di chi è vittima dell'amianto è stato portato in tv, a Samarcanda, dagli operai di S. Maria la Bruna.

□ M.Ac

Torino, per i medici era spacciata

Bambina cerebrolesa curata da 100 volontari

Carlotta Giglio

TORINO. Grazie all'aiuto di un centinaio di volontari, una bambina di quattro anni, cerebrolesa, sta notevolmente migliorando. A turni di dieci al giorno, senza ricevere alcun compenso, si alternano nell'assistere la piccola Carlotta, torinese, figlia maggiore di Raimondo Giglio, 36 anni, impiegato, e Adriana Mazzucchelli, 31 anni, casalinga. «C'è gente di tutte le età – dice la madre – giovani amici, coppie, vicini di casa, persone segnalateci da chi conosceva la nostra situazione».

La bambina era nata apparentemente sana e solo al sedicesimo mese, dopo una grave crisi convulsiva che l'aveva portata al coma, le era stata diagnosticata una atrofia alla corteccia cerebrale. Secondo i medici, la causa potrebbe essere stato un virus contratto in gravidanza, che avrebbe colpito la bimba, ma non la madre. Carlotta Giglio è ora in cura presso una terapista della riabilitazione (dipendente di una Usl milanese), Marilena Pedrinazzi. A lei i coniugi Giglio ricorsero nel luglio dell'87, quando la figlia aveva quasi tre anni, dopo tin calvario di visite senza speranza.

«Abbiamo speso tempo e milioni interpellando a Torino, e altrove, i maggiori esperti del settore – spiega Adriana Mazzucchelli – ma non abbiamo ottenuto risultati. L'unico rimedio consigliatoci – aggiunge il padre – era stata la somministrazione di barbiturici, a dosi progressivamente sempre più massicce, per "sedare" le attività cerebrali. Ci siamo però ribellati a questa proposta e con la nuova terapia riabilitativa stiamo vedendo ridurre una bimba data per spacciata da tutti. L'intervento dei volontari consiste nel portare avanti il programma psicomotorio con esercizi visivi, di vocalizzazione, di tatto e di deambulazione per il recupero di tutte le attività fondamentali.

«Nostra figlia – precisa la madre – è continuamente stimolata e, in un anno e mezzo, ha fatto enormi progressi sia acquisendo autonomia e padronanza di sé nei movimenti, dimostra capacità intellettive sorprendenti ed è in grado di comunicare esigenze, volontà e sentimenti anche se non ha praticamente l'uso della parola».

È accusato di aver favorito alcuni detenuti

Corruzione in carcere a Cosenza Manette al direttore

Manette per Michele Rizzo, direttore del carcere di Cosenza. La Procura lo accusa di concussione, peculato, omissione ed abuso in atti d'ufficio. Per il capo degli agenti di custodia, Settimio Cascato, comunicazione giudiziaria. A febbraio i deputati comunisti De Julio, Ciconte, Lavorato e Samà avevano interrogato Vassalli sulla allegra conduzione del carcere di Cosenza.

ALDO VARANO

COSENZA. Pochi giorni fa il suo avvocato aveva avvertito tutti con una dichiarazione: il primo che diffonde la voce per cui il dottor Michele Rizzo sarebbe stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria sarà immediatamente querelato. In più, era stato aggiunto che il direttore del carcere di Cosenza non era stato per nulla sospeso dal suo incarico, ma mancava dalla città solo per un periodo di riposo. Altro che un semplice comunicazione giudiziaria! La Procura di Cosenza, infatti, ieri ha spiccato un ordine d'arresto per reali gravissimi: peculato, concussione, abuso in atti d'ufficio, omissione d'atti d'ufficio. Così il dottor Rizzo, direttore del carcere di Cosenza, è passato dalla sua abitazione di Taranto, dove l'ha prevelato la Guardia di finanza, al carcere di Catanzaro dove ora si trova rinchiuso in attesa di essere interrogato. A firmare l'ordine d'arresto sono stati il procuratore di Cosenza Alfredo Serafini ed il suo vice Mario Spagnuolo.

Michele Rizzo

Rizzo è accusato di una conduzione allegra del carcere di Cosenza. Secondo l'accusa, oltre ad assenza di trasparenza in appalti e commesse, vi sarebbero stati, in cambio di quattrini, favoreggiamenti per detenuti eccellenti. Colloqui concessi più spesso ed a prescindere dai regolamenti fino all'introduzione in carcere di materiale inviato dalle famiglie dei reclusi che non poteva essere ammesso: tutto questo, secondo l'accusa, sarebbe stato acquistato a suon di milioni. In più, c'è anche il sospetto che il direttore intercedesse sui magistrati di vigilanza per fare ottenere permessi ed altre agevolazioni ai suoi protetti.

Oltre alle manette per il dottor Rizzo i magistrati hanno spiccato una comunicazione giudiziaria per Settimio Cascato, sottufficiale delle guardie di custodia del carcere di via Pomilia.

L'indagine sarebbe partita da alcuni esposti firmati da numerosi carcerati e da altri, indipendenti dai primi, sottoscritti da gruppi di secondini. La concussione ed il peculato sarebbero stati contestati soltanto al dottor Rizzo. Sia Rizzo che Cascato, che in precedenza erano già stati interrogati dal magistrato, hanno respinto con nettezza tutte le accuse. L'avvocato di Rizzo non ha escluso di ricorrere al tribunale della libertà già nella giornata di oggi.

Rizzo era diventato direttore del carcere di Cosenza (150 detenuti circa) subito dopo la morte di Sergio Cosmai massacrato a colpi di pistola il 12 marzo del 1985. Una Alfetta ed una Renault avevano affiancato la sua vecchia «500» mentre Cosmai si recava a prendere la sua bambina a scuola. Il delitto è sempre rimasto avvolto nel mistero ed i colpevoli non sono stati individuati. L'ipotesi più accreditata (ed anche l'unica data la personalità cristallina di Cosmai) è sempre stata quella di un omicidio commissionato dall'interno del carcere che Sergio Cosmai dirigeva con grande rigore e trasparenza.

Denunciato «Canale 5» per un video mai andato in onda

Madonna seduce un crocefisso «Fermate quello spot blasfemo»

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. L'ultima Madonna – drammatica, scarmigliata, in sollovesti e reggiseno a vista – seduce un crocefisso nero e la «tentazione» si consuma: il Cristo scende dalla croce e cede. Ma – nonostante un'aspettativa inspiegabilmente alimentata – il tutto non si è visto ieri sera a «Telemike», su «Canale 5». L'aveva preannunciato un roboante comunicato dell'associazione «famiglia domani», cattolico integralista, chiedendone il sequestro perché blasfemo.

In realtà nel corso della trasmissione si è visto solo un castissimo spot che ha per protagonista la multiforme rockstar «Come solo uno spot? – chiedono quasi indignati dall'ufficio stampa di «Canale 5» – si tratta di un'anteprima mondiale dello spot della Pepsi-Cola». Pubblicità internazionale, dunque, ma «stile familiare», nulla a che vedere con il video della Wea dal titolo «Come una preghiera» che verrà presentato ufficialmente oggi.

Ed eccolo lo spot: Madonna è apparsa in bianco e nero – la Pepsi in mano – ha acceso un Tv, si è rivista bimba tutta innocenza col fiocco che le trattiene i capelli, a scuola, poi adulta che balla per strada con un gruppo di neri e poi ancora bambina che soffia sulle candeline della torta: e il desiderio espresso e il logo della Pepsi-Cola.

Per tutto il pomeriggio è stato giallo. Da tempo si sapeva del nuovo video «forte» di «nostra signora del rock», «Come una preghiera» dopo «Come una vergine». Il comunicato dell'associazione era duro e scandalizzato, in un linguaggio imbarazzato nei confronti dell'oggetto: «Nello spot appare la cantante Madonna nei panni di una suora che flirta con un Cristo crocefisso che improvvisamente si anima e cede alle tentazioni della carne. Considerato che lo spettacolo costituisce un'inammissibile offesa alla religione e quindi una violazione dell'articolo 402 del codice penale chiediamo alla Procura l'immediato sequestro della pellicola e tutte le altre iniziative ritenute opportune».

Poi la smentita da Milano: «La sequenza oggetto di denuncia da parte dell'associazione – ribatte l'ufficio stampa di «Canale 5» – non verrà proiettata a Telemike». Un «rinsavimento» improvviso, dopo i segnali di guerra? E a maggior ragione dopo che l'emittente era stata messa sotto accusa per aver mandato in onda «Ultimo tango a Parigi» e «Nove settimane e mezzo». «Canale 5» nega: «Tutto era stato previsto così. Si tratta di un colossale equivoco». E c'è anche chi interpreta il tutto come «lotta» a colpi di personaggi per tenere il pubblico proprio nella sera del debutto della concorrenza, di «Lascia o raddoppia» su Raiuno.

E sarà proprio Raiuno, in «notte rock» il 7 marzo prossimo, a mostrare il video «in odore di denuncia». Lo ha annunciato la Wea, casa discografica della cantante. Lei, bellissima, capelli lunghissimi e selvaggi, la biancheria intima ostentata, entra in una chiesa e piange e danza la seduzione «come una preghiera» (incestuosa perché lei è Madonna) davanti ad un crocefisso nero, quasi ovvio dato che «la vergine è bianca». Assiste in sogno all'omicidio di un ragazzo, si trafigge la mano con un pugnale procurandosi una «ferita stigmate». Il Cristo statua diventa uomo, accetta «l'ultima tentazione stile Madonna», l'abbraccia.

Madonna

Emilia, cacciatore solitario

In Emilia-Romagna l'attività venatoria è chiusa dal 28 febbraio ma in quello stesso giorno è nata un inedita figura di privilegiato: il cacciatore unico (nel senso che in tutta la regione ne esiste uno solo), colui che può sparare senza il rischio che le guardie venatorie lo denuncino e gli sequestrino il fucile. A questo signore il pretore di Bologna ha concesso dieci giorni di caccia in più.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Rodolfo Orsini è un simpatico ragazzone dalla lunga barba incolta che lo fa somigliare al buon selvaggio civilizzato di tanti film d'avventura. Col fucile in spalla e la cartuccera è l'esatta copia del cacciatore del West. Ha due grandi passioni, Rodolfo: la caccia, appunto, e la politica. Questa miscela di interessi lo ha portato su una poltrona importante, quella di presidente del Tgsc dell'Emilia-Romagna, unica esperienza in Italia di gestione sociale della caccia alla quale aderiscono 83.600 doppiette delle 95.000 esistenti in regione. Ma caccia e politica di questi tempi sono in grave conflitto.

E ne sa qualcosa Orsini che si è trovato di fronte ad un dilemma già affrontato da molti cacciatori anche nel segreto nell'urna: si può essere seguaci di Diana seguendo le politiche ambientali del Pci? Taluni, visto il successo elettorale delle liste dei cacciatori, hanno risposto no. Orsini è rimasto invece in trincea fino all'altro giorno quando, lui comunista con tessera (ma sotto il mirino di 83.600 cacciatori), si è rivolto al pretore contro la Regione rossa «colpevole» di avere fatto un calendario venatorio che fissa la chiusura della caccia il 28 febbraio e non il 10 marzo come invece prevede la legge nazionale. E il pretore, il dottor Blois, gli ha dato ragione.

La Regione – ha stabilito il pretore accogliendo il ricorso di urgenza di Orsini – non ha il potere di ridurre a suo piacimento il periodo di caccia fissato dalla legge. Ragion per cui Orsini, lui solo però, può esercitare l'attività venatoria fino al 10 marzo «se e in quanto munito delle necessarie autorizzazioni». «Tale sentenza – dice un comunicato del Tgsc – esprime un principio nel quale si riflettono legittimamente i diritti di tutti i cacciatori dell'Emilia-Romagna. Invitiamo la Giunta regionale a recepirne finalmente i contenuti affinché i cacciatori possano usufruire delle sue valenze giuridiche».

Ve lo sognate – è stata la pronta risposta dell'assessorato regionale al tempo libero – quel pretore ha preso un abbaglio, non era lui il magistrato competente ad intervenire su una simile controversia. E del resto l'ordinanza (che la Regione è intenzionata ad impugnare) non dichiara l'illegittimità del calendario venatorio. Si tratta di un atto che vale solo per Orsini «e non può esplicare nessun altro effetto nei confronti di qualsiasi altro cittadino». Per tutti gli altri valgono «pienamente e integralmente» le disposizioni regionali «che saranno fatte rispettare nei confronti di chiunque, in tutte le forme previste e consentite dall'ordinamento». Insomma, domani (il venerdì è giornata di «riposo venatorio») nessuno si sogni di andare a caccia. Tranne Orsini, è naturale, il quale ha già preannunciato che «doverosamente» imbraccerà il fucile.